

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea Triennale in

SCIENZE POLITICHE, RELAZIONI INTERNAZIONALI,  
DIRITTI UMANI



LA COMUNE ANARCHICA. ESSENZA E PROSPETTIVE  
DEL LIBERTARISMO

*Relatore:* Prof. Andrea Maria Maccarini

*Laureando:* Nicola Bertocco

A.A. 2022/2023



Ai compagni e le compagne di Urupia  
che tanto hanno dato e  
nulla hanno chiesto.



## INDICE

|   |    |
|---|----|
| I. Introduzione.....  | 3  |
| II. Municipalismo libertario.....   | 9  |
| 2.1 Ecologia sociale.....   | 15 |
| III. Storia e caratteristiche della comune.....                               | 21 |
| 3.1 Organizzazione e autogestione della comune.....                           | 24 |
| IV. L'individuo all'interno della comune. Tra liberalismo e comunitarismo.... | 31 |
| V. Conclusioni.....   | 40 |
| VI Bibliografia .....   | 43 |



## I INTRODUZIONE

*“Niente da dichiarare?». «Niente». Molto bene. Poi le domande di carattere politico. Mi fa: «Lei è anarchico?». Rispondo: «..Anzitutto di quale anarchismo stiamo parlando? Pratico, metafisico, storico, mistico, astrazionista, individualista, sociale? Da giovane», gli dico, «ognuna di queste definizioni aveva per me la sua importanza». Così iniziammo una discussione molto interessante, in seguito alla quale trascorsi due settimane intere ad Ellis Island.<sup>1</sup>*

*Vladimir Nabokov, Pni*

«Una delle critiche più frequenti per liquidare la teoria anarchica della società è l’obiezione che se essa può forse valere per una piccola e isolata comunità, è impensabile che possa trovare applicazione nell’ambito delle grandi e complesse società industriali» (Colin Ward 1973). Questa è probabilmente la credenza più diffusa per chi è scettico nei confronti dell’anarchismo, ma molti non sanno che numerose società esistono o sono esistite, senza la presenza di un’autorità istituzionalizzata, con codici sociali e sessuali molto diversi dai nostri. Esiste infatti una vasta bibliografia che spazia dai racconti di viaggio ai saggi di antropologia divulgativa che narrano di come alcune comunità primitive fossero organizzate senza un’autorità centrale. Autori come

---

<sup>1</sup> Isola della baia di New York dove milioni di immigranti dovettero passare agli esami dell’ufficio immigrazione. Secondo l’ *Immigrazione Act* del 16 ottobre 1918 agli anarchici è vietato l’ingresso negli USA.

Ward, Colin. *La pratica della libertà. Anarchia come organizzazione*. Elèuthera, 1996.

Kropotkin e Malinowski hanno contribuito ad arricchire e a perfezionare i metodi e le analisi antropologiche e solo negli ultimi anni ci si è resi conto che la semplicità di certe società è solo apparente. Parlare di anarchia come organizzazione può sollevare più di qualche dubbio su come essa si strutturi. Tuttavia il suo significato più generale, si può intendere come assenza di potere, governo o autorità; di conseguenza le varie forme di anarchismo prevedono un qualche tipo di organizzazione basata su determinati principi, anche diversi tra loro, come l'associazione volontaria e il mutuo soccorso. «Fra le tante possibili interpretazioni, molti sostengono che l'anarchismo non è la visione, basata su congetture, di una società futura, ma la descrizione di un modo umano di organizzarsi radicato nell'esperienza della vita quotidiana»(Colin Ward 1973). «Questa idea non è nuova infatti Gustav Landauer concepiva l'anarchismo non come la creazione di qualcosa di nuovo, ma appunto come la realizzazione e la ricostruzione di qualcosa che c'è da sempre e che esiste parallelamente allo stato, benché sepolto e straziato»(Colin Ward 1973).

Secondo Ward:

Gli anarchici derivano una filosofia sociale e politica dalla tendenza naturale e spontanea degli esseri umani a raggrupparsi per il beneficio comune. Anarchismo è infatti il nome dato alla teoria che sostiene essere possibile e auspicabile che la società si organizzi senza il potere. Il primo a sviluppare una teoria sistematica dell'anarchismo fu William Godwin, poco dopo la Rivoluzione francese. Verso la metà dell'Ottocento Pierre-Joseph Proudhon sviluppò la teoria dell'organizzazione sociale come federazione di piccole unità prive di potere centrale. In seguito Mikhail Bakunin, il rivoluzionario russo contemporaneo e avversario di Karl Marx, propose qualcosa di simile. Marx rappresentava un'ala del movimento socialista, quella che mirava anzitutto a impadronirsi del potere dello stato; Bakunin ne rappresentava l'altra, quella che mirava invece alla distruzione del potere statale. Un'altro russo, Pëtr Kropotkin, si propose di dare una base scientifica al pensiero anarchico, dimostrando che



l'aiuto reciproco e la cooperazione volontaria, come istinti umani, sono altrettanto forti dell'aggressività e del desiderio di dominio.<sup>2</sup>

Gli autori sopracitati sono considerati tra i principali pensatori e teorici del libertarismo che, non solo hanno gettato le basi del pensiero anarchico, ma hanno anche influenzato gli autori a venire. Non sempre, però, erano d'accordo su tutto, anzi vi furono molte tensioni e scontri, che portarono la più importante organizzazione internazionale dei pensatori di sinistra, ovvero l'associazione internazionale dei lavoratori, a scindersi in 2 strade differenti, ovvero quella antiautoritaria di stampo anarchico, e quella marxista. Le tensioni infine, colmarono con l'espulsione di Bakunin nel 1872, che al tempo era l'esponente anarchico di spicco dell'internazionale. Il motivo principale della scissione è di natura politica, infatti se i Marxisti prediligevano la dittatura del proletariato come fase transitoria per il comunismo, gli anarchici puntavano alla dissoluzione dell'entità stato. Entrambi volevano la rivoluzione, o con l'utilizzo dello stato, creando appunto una dittatura, o la rivoluzione era proprio l'abbattimento stesso dello stato.

Rimanendo nel diciannovesimo secolo, l'esperienza che più si è avvicinata alla realizzazione di una società libertaria è quella della comune di Parigi del 1871, durata solo due mesi, ma che comunque viene ricordata come la prima grande esperienza di autogoverno della storia contemporanea. La situazione in Francia in quel periodo è molto particolare visto che nel 1870 iniziò la guerra franco-prussiana tra il Secondo Impero francese e la Prussia. Dal settembre del 1870 invece iniziò l'assedio di Parigi che furono gli avvenimenti principali che portarono alla sconfitta francese e alla fondazione dell'Impero tedesco, ufficialmente proclamato nella Galleria degli Specchi della reggia di Versailles il 18 gennaio 1871; una mossa quasi propagandistica del neo Impero, che andava a simboleggiare l'umiliazione della Francia. Compiuta questa operazione, Bismarck torna a Berlino, ma la città di Parigi è ancora sotto la pressione delle truppe assedianti, mentre Adolphe Tiers fu eletto a capo dell'esecutivo dall'Assemblea nazionale riunita a Bordeaux. Nel frattempo si è tentato di eleggere, nei limiti del possibile visto che la Francia è ancora in grande parte occupata, un nuovo

---

<sup>2</sup> Ward, Colin. *La pratica della libertà. Anarchia come organizzazione*. Elèuthera, 1996.

parlamento a Bordeaux. La popolazione di Parigi rifiuta totalmente questa svolta repubblicana e, in aggiunta alle pesanti condizioni del trattato e le misure impopolari prese dal governo Thiers, insorse e il 16 marzo 1871 nacque il primo comitato centrale della Comune. Dopo una decina di giorni, però si avvia ufficialmente l'esperienza di governo socialista della comune. La comune di Parigi concretizzò finalmente un'esperienza rivoluzionaria completamente diversa rispetto all'esperienza del 1789, realizzando così un autogoverno cittadino guidato sia da blanquisti sia da socialisti rivoluzionari, ma anche da altre istanze radicali della sinistra dell'ottocento. Marx individua come la comune di Parigi sia la forma politica finalmente scoperta della dittatura del proletario che porta l'eguaglianza sociale nei luoghi di produzione e realizza il principio di sovranità popolare, rompendo così con la tradizione liberale della separazione dei poteri, in quanto furono unificati il potere legislativo con quello esecutivo. Il popolo poteva partecipare direttamente alle assemblee, perché è presente il suffragio universale, mentre la rappresentanza era negata. I comitati esecutivi subordinati, eletti tramite l'assemblea popolare, avevano il compito di raccogliere le decisioni scelte tramite il suffragio universale e assicurarsi che esse venissero rispettate in quanto decisioni deliberate dal popolo. Il potere esecutivo quindi, non è altro che un potere amministrativo passivo, subordinato a quello legislativo che detiene il primato tra i due. Di conseguenza si smantella progressivamente la burocrazia e si elimina completamente la polizia e l'esercito, considerati elementi appartenenti allo stato e non ai cittadini, ritornando così ad un'idea di cittadino-soldato tipica di Atene. Il potere giudiziario, invece viene sottoposto al controllo popolare in cui sia i magistrati sia i giudici, essendo eleggibili soltanto tramite l'assemblea, possono essere deposti in qualsiasi momento. Quindi i comunardi oltre ad essere in netto contrasto con gli ideali liberali/borghesi dell'ottocento, sono anche in contrasto con l'idea di democrazia diretta di Rousseau che appunto non prevedeva l'unificazione del potere legislativo ed esecutivo, possibile solo nel mondo degli dei. L'aspetto più importante che possiamo leggere sotto la chiave di lettura della democrazia sociale, fu l'instaurazione di una repubblica sociale e quindi di una forma di autogoverno, svincolata dalle logiche di

dominio dello stato liberale e la volontà di emancipare, dal punto di vista economico e sociale, le classi più povere.

Nel pensiero democratico radicale, tramite questa esperienza, cominciò a delinearsi una sovrapposizione tra il moderno stato rappresentativo e il modello di produzione capitalistico. Il pensiero di Marx infatti vede lo stato Borghese, con il suo governo rappresentativo, legato a filo doppio con il modello industriale capitalistico, cioè un capitalismo che produce, quindi completamente diverso rispetto al capitalismo finanziario di adesso. Sia nella tradizione marxista, sia in quella anarchica, si plasmò l'idea che per realizzare una democrazia diretta, essa potesse realizzarsi solamente con l'eliminazione dello stato, trovando quindi un punto di contatto tra le due teorie che si sono influenzate a vicenda nel corso del tempo. La sinistra radicale dell'epoca inoltre criticava profondamente l'universalità dello stato moderno, perché esso riduceva gli interessi di una società civile che era fondata sullo sfruttamento del lavoro salariato da parte della classe dirigente. Dal XIX secolo le varie realtà radicali hanno intrattenuto molte relazioni anche grazie alle varie organizzazioni in difesa dei lavoratori, e hanno avuto modo di intrecciarsi reciprocamente, ma le radici culturali rimandano al passato:

Certamente la democrazia partecipativa e le assemblee popolari hanno avuto origine nelle comunità tribali e di villaggio. Ma non sono diventate, ivi, forme consapevoli di associazione, viste come fini in se stesse. Ciò è avvenuto con la nascita della città. Pare che siano esistite fin dai tempi dei Sumeri, nelle città della Meso- potamia. E' stata comunque la *polis* greca e più tardi i comuni medievali a rendere siffatte democrazie consapevoli di rappresentare un *modo di vivere*, non una semplice tecnica di gestione, e che andavano quindi costituite secondo principi *etici* e *razionali* conformi a ideali di giustizia e benessere, non semplici istituzioni sancite dalla consuetudine. Le città hanno costituito un passo avanti decisivo nella vita sociale e nonostante tutti i loro limiti ci hanno

tramandato opere come la *Repubblica* di Platone e la *Politica* di Aristotele, che per secoli sono state una presenza costante nell'immaginario occidentale.<sup>3</sup>

Per approfondire meglio il pensiero anarchico, e incuriosito da come si può organizzare una comunità libertaria, ho avuto l'occasione di vivere due settimane in una comune anarchica in Salento: il suo nome è Urupia.

---

<sup>3</sup> Bookchin, Murray, and Roberto Ambrosoli. *Per una società ecologica*. Elèuthera, 1989.

## II MUNICIPALISMO LIBERTARIO

Non basta identificare la cultura e i valori di una comune come Urupia etichettandoli semplicemente come anarchici e/o libertari. Molto spesso, come si può evincere dall'introduzione, l'anarchismo e i suoi valori non sempre sono stati gli stessi ed è per questo che ritengo corretto analizzarli più approfonditamente. Tra i diversi autori citati, Murray Bookchin è quello che si avvicina di più ai valori politici e filosofici che Urupia trasmette. A parte una questione particolare che andrò ad analizzare in seguito, dopo due settimane di permanenza nella comune pugliese, ho percepito un'adeguata vicinanza tra Bookchin e la comune, soprattutto in ambito ecologico, il che mi ha spinto ad approfondire le principali tematiche da lui elaborate in più di trent'anni di militanza sociale e di riflessione teorica. Murray Bookchin, nato a New York il 14 gennaio 1921, è stato un anarchico ed ecologista radicale che insieme a Noam Chomsky e Colin Ward viene considerato uno dei pensatori anarchici contemporanei più originali e innovativi, in grado di ispirare profondamente pensatori come Abdullah Öcalan, uno dei fondatori del partito dei lavoratori Curdi (PKK).

Murray Bookchin teorizza il municipalismo libertario fondato sui principi di un'ecologia sociale e teorizza una confederazione radicale che sostituisca lo stato centralizzato nell'esercizio delle funzioni sociali e regolative. La base di questo pensiero sta nella riconcettualizzazione di una dimensione legata ad uno spazio autonomo, in cui si possa ricreare una città e una cittadinanza ricca di interazione tra individui. Il fine di questo progetto è un ritorno alla dimensione politica simile ad una città tipica della democrazia ateniese, tenendo conto però dei problemi contemporanei e del sistema economico attuale. Il pensiero di Bookchin si rifà, in parte, alla tradizione marxista e implica la costruzione di uno spazio di impegno diretto, un ritorno quindi ad una cittadinanza attiva sia nella politica sia nell'autogestione degli spazi. Il ritorno all'orizzonte politico della città trova la sua legittimazione teorica nel modello idealizzato di Atene, che tuttavia non tiene conto dello schiavismo oppure dell'imperialismo presente in quell'epoca; infatti la democrazia ateniese viene

interpretata in chiave libertaria ed è letta come una forma politica più sofisticata di assemblee dirette e autogestite, il cui cittadino, nella comunità democratica precapitalistica di Atene, era un essere umano consapevole, civicamente impegnato e capace di autogovernarsi con grande disciplina:

“Questi principi etici formavano un unità senza la quale la democrazia civica non sarebbe mai stata possibile. L’importante notazione di Rousseau, che sono i cittadini che fanno le città, non verrà mai ripetuta abbastanza. Senza i cittadini intesi nel senso classico, le città sarebbero stati meri agglomerati di edifici con la tendenza a degenerare in oligarchie o ad essere assorbite negli Stati nazionali”.<sup>4</sup>

L’autogoverno in una democrazia diretta secondo Bookchin è nettamente migliore dal punto di vista qualitativo rispetto ai governi contemporanei delle democrazie rappresentative. Questo pensiero utopico e ideale sta alla base del pensiero anarchico dell’autore americano e legittima il ritorno ad uno spazio comunale della vita politica e associativa. Come detto in precedenza, se Atene rappresenta il modello ideale, la comune di Parigi del 1871 è l’esempio storico di una confederazione di comuni in età contemporanea, quindi possiamo definire il municipalismo libertario come una democrazia diretta partecipativa, in quanto è la struttura politica in cui prende forma una società ecologica. Il fine di Bookchin è quello di creare una società libertaria ed ecologica attraverso la forma politica della democrazia diretta partecipativa, ovvero il municipalismo libertario, che si può descrivere semplicemente come una comunità politica cittadina, autonoma, rispettosa degli imperativi ecologici, liberamente creata senza legami gerarchici attraverso un ritorno ad una dimensione umana della città. Bookchin mostra come nell’anarchismo è sempre stato presente il bisogno di una rigenerazione morale, di una controcultura antagonista a quella dominante che deriva sia da una tendenza all’etica, ovvero di una coerenza tra mezzi e fini, sia da una politica comunale.

---

<sup>4</sup> Bookchin, Murray, and Roberto Ambrosoli. *Per una società ecologica*. Elèuthera, 1989

Le "istituzioni" libertarie sono strutturate attorno a relazioni dirette con l'individuo e non attorno a relazioni anonime, meccaniche e rappresentative tipiche delle istituzioni di uno stato. Quindi il municipalismo libertario è basato sulla partecipazione diretta che porta l'individuo a provare un senso di cittadinanza che stimola l'azione. Infatti, nel pensiero anarchico generale, vi è una certa fiducia nella natura umana e l'individuo viene considerato competente a gestire i problemi della società. Proponendo il ritorno ad un'autogestione a livello cittadino, si recupera il significato storico della parola "politica", anche grazie all'eliminazione dello stato, dell'esercito e della polizia. La partecipazione si concretizza nelle assemblee cittadine, a livello municipale e a livello di quartiere nelle aree metropolitane. Le assemblee di quartiere hanno la prerogativa della funzione legislativa ed eleggono i membri dei consigli amministrativi, inoltre devono mantenere il controllo su ogni organo confederale e di coordinamento imponendosi sugli amministratori locali. Tuttavia il fatto che una comunità decida di autogovernarsi in maniera partecipativa non obbliga che tutti i cittadini debbano essere attivi nelle deliberazioni. «La gestione della politica può essere poi lasciata a consigli, commissioni o collettivi di persone qualificate ed elette che, sotto stesso controllo pubblico, curano l'esecuzione del mandato popolare»(Murray Bookchin 1976). Vi è presente infatti una netta distinzione tra decisionalità politica e gestione che Marx, nei suoi scritti sulla comune di Parigi, non ha mai tenuto conto: «le assemblee popolari sono la mente di ogni società libera, mentre gli amministratori sono il braccio»(Murray Bookchin 1976). In queste assemblee il popolo si esprime direttamente ed è il custode dell'interesse generale, concepito come gli insiemi delle tematiche ecologiche, comunitarie, morali, culturali e della parità dei sessi. Dunque non è possibile prendere decisioni senza il consenso del popolo, che resta il titolare unico e incontrastabile del potere legislativo. «L'assemblea, quindi, non pone nessun tipo di problema dal punto di vista strutturale, ma solo problemi essenzialmente funzionali di procedura democratica» (Murray Bookchin 1976). Questo secondo il pensatore americano, non pone nessun problema sulla presenza delle assemblee in una grande città; basta semplicemente che le assemblee si formino in corrispondenza alla loro struttura urbana, quindi attraverso i

quartieri, ammettendo però una necessità di attenzione maggiore ai fini di un coordinamento confederale.

Bookchin cita un possibile progetto sulla costruzione di una strada: gli esperti hanno la responsabilità esecutiva, mentre spetta alle assemblee locali discutere riguardo la decisione da intraprendere sui vari progetti. Agli esperti viene riconosciuto il compito di mettere in atto le loro conoscenze a favore della comunità solo in ambito esecutivo.

Effettivamente l'uso del sapere tecnico-scientifico per governare la società può portare, per Bookchin, ad un'alienazione dei cittadini e ad un'oligarchia tecnocratica perché la tecnica non è affrontata da un punto di vista etico.

Nel municipalismo libertario è consentita la presenza di una maggioranza all'interno delle assemblee, indipendentemente dalle sue dimensioni o dai suoi problemi. La maggioranza deve infatti abbandonare l'idea di dover sempre raggiungere l'unanimità nei consensi; «una tirannia dell'unanimità degrada una società libera, tende ad uccidere l'individuo in nome della comunità e il dissenso in nome della solidarietà»(*Murray Bookchin 1976*). Qui si apre la grande differenza tra il municipalismo libertario e le altre proposte di democrazia diretta, infatti Bookchin è a favore di una maggioranza, quindi di votare per maggioranza e di contare i numero di voti, e quindi si differenzia totalmente da future proposte o modelli che si basano sul consenso. Bookchin in ogni caso riconosce l'importanza del sorteggio come strumento egualitario per eccellenza e si oppone alle elezioni rappresentative in quanto il voto sarebbe una completa quantificazione della cittadinanza, ridotto ad una percentuale di preferenze. Le decisioni finali quindi vengono prese attraverso il principio di maggioranza e il risultato della volontà comune sarà eseguito dai consigli locali o confederati.

Uno degli obiettivi del ritorno a questa dimensione cittadina della politica è di instaurare un decentramento istituzionale. Il coordinamento delle assemblee popolari avviene tramite delegati, soggetti al mandato imperativo che possono essere sostituiti in qualsiasi momento, soggetti al principio di delega e alla rotazione delle cariche. Il compito degli amministratori invece è quello di sostenere gli interessi locali. I consigli confederati sono composti sul piano esecutivo da consiglieri delegati da tutte le assemblee di quartieri. L'obiettivo è quello di creare una nuova politica che sappia



sfuggire alla trappola del parlamentarismo, che non è altro che un surrogato della democrazia. La sovranità non può essere rappresentata ma risiede nella volontà generale, che non ammette rappresentanza. Per questo una legge non può mai considerarsi valida se non è stata prima ratificata dal popolo. Il potere deve continuare ad essere restituito ai quartieri e alle municipalità sotto forma di centri sociali, cooperative, centri per l'occupazione e soprattutto di assemblee cittadine.

Un secondo obiettivo del decentramento territoriale avviene attraverso una autogestione amministrativa che si oppone al professionismo politico della democrazia rappresentativa portato avanti dai politici, dai partiti e dalla burocrazia. I consigli confederati hanno una funzione amministrativa-esecutiva e sono lo strumento di collegamento tra le città e quartieri delle metropoli. I cittadini della democrazia contemporanea sono considerati come un elettorato passivo che vota ritualmente dei rappresentanti. «Che una municipalità possa essere amministrata da un'unica assemblea di tutti i cittadini, o debba venir suddivisa in un certo numero di assemblee confederate tra loro, dipende in gran parte dalle dimensioni di essa» (*Murray Bookchin 1976*). La concezione di città a misura d'uomo è stata progressivamente smantellata in favore di illimitati processi di urbanizzazione. Da qui la necessità di rivedere e ripensare il concetto di città come spazio non più formato da agglomerati caotici, dove la politica è ormai una cosa privata e la mentalità imprenditoriale una certezza incontrastabile, bensì una città intesa come municipalità a misura umana che si autogoverna ed è liberamente federata con altre municipalità. Inoltre il modo in cui le città si sono sviluppate sarebbe difficilmente compatibile con l'idea di municipalismo libertario. Rivedere il concetto di città significa anche dare una nuova identità all'individuo, o meglio, ridonare quelle che erano le virtù civiche ellenistiche per riappropriarsi ogni attività politica della città. Attraverso innumerevoli contestazioni, questo desiderio di riappropriazione degli spazi è stato portato avanti dalla New Left degli anni '60 e successivamente da movimenti di iniziativa civica in Germania e di iniziativa municipalista negli Stati Uniti, sorti dal taglio, da parte degli stati, del Welfare state e dai servizi pubblici. Continuando a mantenere la questione degli spazi nelle città, un tema ancora attuale. Gli abitanti delle città hanno imparato a fare, del lavoro associato e della cooperazione, un nuovo modo di

organizzarsi. Comuni, cooperative e vari collettivi saranno anche dei progetti marginali, ma non possono che rappresentare una forte critica all'accentramento del potere. Si possono considerare come una risposta alla molteplicità di problemi di cui la società è afflitta e di un concetto di stato sempre più debole e incapace di porsi dinanzi alle esigenze della città. D'altro canto possono risultare dei progetti marginali perché è difficile da credere che una qualsiasi banca etica possa mettersi in concorrenza con le grandi istituzioni finanziarie, oppure che una cooperativa agricola possa sostituire una catena di supermercati, per questo è necessario secondo Bookchin che si crei un movimento non isolato, in grado di modificare una comunità dopo l'altra. Se utopie come il "sogno americano" sono riuscite a sopravvivere e a dare nuove prospettive di vita a milioni di persone, è possibile che vengano sostituite da altri "sogni" e aspirazioni popolari.

Il fine del municipalismo libertario è quello di cercare una nuova politica attraverso una nuova etica, che trasformi radicalmente la condizione umana a livello emotivo e intellettuale, personale e istituzionale, spirituale e fisico. Bookchin auspica questa trasformazione attraverso l'uso della ragione e della sperimentazione che rendono possibile raggiungere l'autogestione della comunità, prendendo le distanze dalla tradizione del relativismo radicale degli anni '60, che prende posizioni anti-illuministiche e critica fortemente la ragione. La nuova etica è possibile solo con una rivoluzione antropologica in senso morale dell'uomo. L'obiettivo etico è quindi quello di creare una società in cui i valori della democrazia diretta, dell'autogestione, della giustizia sociale e dell'uguaglianza siano al centro delle decisioni e della struttura sociale.

Il municipalismo libertario riconosce che la relazione tra la gerarchie e il concetto di dominio nasce da un desiderio di egemonia dell'uomo sull'uomo e quindi il concetto di ecologia sociale ha lo scopo di sottolineare di come i principali problemi ecologici abbiano radici sociali.

## 2.1 Ecologia sociale

La divisione in classi sociali ha contemporaneamente introdotto lo sfruttamento e la gerarchia anche nel rapporto tra uomo e natura. Bookchin sostiene che la trasformazione da strutture sociali egualitarie a strutture sociali gerarchiche, abbia prodotto non solo la marginalizzazione dei deboli, dei giovani, delle donne e delle minoranze, ma che questo schema di conquista e oppressione si sia ripetuto anche nei confronti della natura e che abbia prodotto la crisi degli ecosistemi che la nostra specie sta distruggendo. Sottolinea anche che:

“Dal punto di vista ecologico, l'umanità deve fare i conti con rilevanti mutazioni climatiche, incremento dell'inquinamento, comparsa di nuove malattie. Ogni anno tremendi flagelli come fame, carestie e malnutrizione impongono il sacrificio di milioni di vite. Numeri incalcolabili di specie animali e vegetali rischiano l'estinzione in conseguenza del disboscamento e delle piogge acide. Alterazioni del regime idrico e crescita del livello dei mari, a causa dell'effetto serra, minacciano di distruggere aree naturali ancora relativamente incontaminate. Le modificazioni globali che vanno degradando l'ambiente naturale rendendolo inabitabile hanno una rilevanza di livello praticamente geologico e si verificano ad un ritmo sempre più catastrofico per tutte, o quasi, le forme di vita”<sup>5</sup>

La maggior parte dei problemi ecologici sono derivati da una serie di molteplici conflitti sociali, che necessitano di essere analizzati sotto un punto di vista strutturale tenendo conto che la soluzione non può essere sempre quella di un ambientalismo pragmatico e riformista. L'autore ci tiene a sottolineare come «è necessario che la distruzione dell'ambiente venga vista sempre come intrinseca al capitalismo, come il prodotto inevitabile della sua logica di funzionamento in quanto sistema tendente all'espansione e all'accumulazione illimitata»(Murray Bookchin 1976). Conseguentemente risulta

---

<sup>5</sup> Bookchin, Murray, and Roberto Ambrosoli. *Per una società ecologica*. Elèuthera, 1989

essere speso inutile cercare delle vie di rimedio attraverso il sistema economico e di potere attuale siccome è il sistema stesso a produrre questi cambiamenti.

L'ambientalismo all'interno dei partiti rischia di passare in secondo piano per via dei meccanismi politici e partitici che puntano più ad un aumento del loro consenso piuttosto che evidenziare la questione. «Un gruppo di pressione che poi si trasforma in partito non richiede un grande salto di consapevolezza (*Murray Bookchin 1976*)». Le organizzazioni ecologiste che svolgono attività parlamentare mettono in moto un processo di rivisitazione dei propri ideali, una specie di compromesso inevitabile se si vuole stare alle logiche statali e burocratiche. D'altronde i partiti verdi, sia americani, sia europei, hanno ottenuto concretamente ben poco da quando sono nati, hanno sempre accettato compromessi con gli altri partiti, a volte anche rinunciando a parte dei loro ideali. Quindi per Bookchin fare appello al potere statale per richiedere più riforme legislative non è sufficiente. È invece necessario un cambiamento più radicale, che vada ad incidere nelle relazioni nuove tra gli individui. Storicamente le sinistre hanno proposto la nazionalizzazione della terra e delle industrie per ovviare alla produzione di massa e adottato così un'economia nazionalizzata. Per appoggiare questa proposta bisogna ovviamente accettare l'esistenza dello stato e anche di possibili conseguenze di uno stato totalitario e questo dovrebbe essere sufficiente a giustificare il rifiuto da parte degli anarchici. Altre proposte come il controllo operaio delle aziende, sono state attuate in diverse parti del mondo. Si è verificato però, che molte aziende adottassero uno stile molto simile, se non uguale, alle imprese di stampo capitalista, ad esempio facendosi concorrenza l'una con l'altra, andando così a compromettere il significato che sta alla base della decisione scelta. Invece di nazionalizzare o collettivizzare l'economia secondo Bookchin l'ideale sarebbe quello di municipalizzarla, unendo le singole municipalità in modo da sostenersi a vicenda in un sistema federativo su base regionale. Una società ecologica quindi presuppone l'esistenza di un'economia autogestita attraverso le assemblee municipali: «Le decisioni e i programmi relativi all'agricoltura e alla produzione industriale sarebbero il risultato di assemblee cittadine, i cui partecipanti esprimono in quanto cittadini e non semplicemente come operai, agricoltori professionisti o altro, e svolgerebbero comunque attività produttive diverse a rotazione,

indipendentemente dalla loro specifica competenza”(Bookchin 1976). Come già detto in precedenza le comuni dovrebbero avere una dimensione contenuta così da permettere una certa facilità nello spostarsi dall’una all’altra, anche a piedi. Ovviamente anche i trasporti non possono mancare, però dovrebbero essere fondati sull’uso di veicoli collettivi come treni, monorotaie o "autovetture collettive” così da permettere la massima occupazione possibile. La giornata lavorativa ideale non ruoterebbe più su un’unica attività, bensì su molteplici mansioni come l’orticoltura, la manifattura di oggetti, la letteratura, l’istruzione o la costruzione edilizia. La terra non verrebbe più sfruttata ad un’unica grande coltura ma verrebbe utilizzata in modo ecologico, così da preservare la biodiversità oppure lasciata alla vita selvaggia nel pieno rispetto degli equilibri naturali.

«La città moderna è un luogo nel quale nascondersi, non l’occasione per ricercare la vicinanza degli altri esseri umani» (*Murray Bookchin 1976*). Quindi:

Il decentramento delle grandi città in comunità a misura umana non è né la mistificazione romantica di un solitario amante della natura, né un remoto ideale anarchico. È invece una realizzazione indispensabile per una società ecologicamente stabile. Bisogna scegliere tra un ambiente in rapida degradazione, che finirà per compromettere l’integrità e la complessità delle forme di vita sul pianeta, e una società che viva in equilibrio con la natura.<sup>6</sup>

La tecnologia deve essere utilizzata per facilitare le attività lavorative, per produrre energia rinnovabile, e per produrre beni di qualità a basso consumo energetico e non deve essere vista per forza come un male per l’umanità. Non è così invece per altre realtà ambientaliste, più radicali, criticano fortemente l’utilizzo della tecnologia, in favore di una devoluzione dell’umanità in uno stato animalesco. Questo è il caso di una tendenza che l’ambientalismo ha cominciato a prendere con la diffusione della controcultura di fine anni ’60. Questa tendenza consiste nel tentativo di trasformare l’ecologia in una religione, rifiutando a priori la ragione e la scienza e svuotando di

---

<sup>6</sup> Bookchin, Murray, and Roberto Ambrosoli. *Per una società ecologica*. Elèuthera 1989

contenuto il concetto di ecologia, ottenendo così una sorta di "progressismo reazionario".

Nel pensiero di Bookchin, per quanto in parte si rifaccia al marxismo, sono presenti diverse critiche ad esso. Per esempio:

L'anarchismo è rimasto sensibile alla *spontaneità* dello sviluppo sociale, sia pure arricchita dalla consapevolezza e dalle esigenze di una società strutturata. Il marxismo si è fissato sulla "teoria embrionale" della società, e ha sciaguratamente messo a tacere per più di un secolo tutte le altre voci rivoluzionarie, trattenendo la storia stessa nella gelida morsa di una teoria del dominio sulla natura e della centralizzazione del potere. Il successo del progetto rivoluzionario, oggi, è legato all'emergere di un interesse umano generale che metta da parte qualunque interesse particolare di classe, di nazionalità, di etnia o di genere.<sup>7</sup>

E ancora:

Un movimento municipalista ad orientamento ecologico non deve mai illudersi che tali iniziative di massa siano necessariamente destinate a durare. Possono svanire altrettanto rapidamente come sono cominciate. L'unica speranza è che vadano a costituire una tradizione cui far riferimento in futuro e che l'attività educativa così svolta resti patrimonio della comunità. Contemporaneamente, i membri più impegnati di un tale movimento devono offrire una visione di ciò che la società dovrà diventare in futuro. Devono saper guardare lontano, in modo che altri siano spinti a realizzare quegli obiettivi. Il movimento deve avere un nucleo di persone capaci di fornire soluzioni storicamente valide, oltre che pratiche. Nessun movimento rivoluzionario può perdere di vista la sua concezione finale di società ecologica se non vuole. perdere, un pezzetto alla

---

<sup>7</sup> Bookchin, Murray, and Roberto Ambrosoli. *Per una società ecologica*. Elèuthera, 1989

volta, tutti gli elementi della, sua stessa identità. Tale concezione deve essere espressa in modo chiaro e inequivocabile, in modo da non poter mai essere oggetto di compromessi. La fumosità degli scopi ultimi socialisti e marxisti ha apportato danni irreparabili permettendo che tali scopi potessero essere sottomessi alle esigenze di una politica «pragmatica», fino alla rinuncia della stessa ragion d'essere del movimento. Un movimento deve dare ai propri ideali un carattere visivamente esplicito, in modo che essi possano entrare a far parte di un nuovo immaginario politico e non di mere dichiarazioni programmatiche.<sup>8</sup>

---

<sup>8</sup> Bookchin, Murray, and Roberto Ambrosoli. *Per una società ecologica*. Elèuthera, 1989





### III STORIA DELLA COMUNE. ORGANIZZAZIONE E AUTOGESTIONE.

«Il progetto Urupia nasce all'inizio degli anni Novanta dall'incontro tra un gruppo di salentini, all'epoca quasi tutti redattori della rivista "Senza patria" e alcune persone di origine tedesca, "militanti" della sinistra radicale in Germania» (*Urupia, una comune libertaria nel Salento*). Nell'Ottobre del 1992 a Berlino e dintorni, iniziarono i primi seminari, incontri e dibattiti nei quali, si sono delineate con precisione la filosofia, la progettualità e l'economia della Comune. Si è anche discusso riguardo la possibilità di occupare il futuro stabilimento, ma poi si è deciso di optare per l'acquisto definitivo. «Il progetto "Urupia inizia ufficialmente nel 1995, con l'acquisto di alcuni fabbricati rurali e di circa 24 ettari di terreno nelle campagne di Francavilla Fontana, nel Salento, a metà strada tra Brindisi e Taranto» (*Urupia, una comune libertaria nel Salento*). La somma necessaria, secondo una stima, si aggirava attorno ai 400/500 milioni di lire, perché oltre all'acquisto del terreno in se, vi era da mettere in conto anche le spese di ristrutturazione della masseria nonché al rifacimento dei servizi igienici, gli impianti di riscaldamento, gli infissi e la base del progetto di riciclaggio/recupero acqua e di autoproduzione elettrica(fotovoltaico/eolico).Il fondo monetario è stato ricavato in parte dalla vendita di alcuni immobili di proprietà e da piccoli prestiti da parte di istituti di credito come l'italiana M.A.G. e le banche verdi tedesche, che si possono considerare come delle banche etiche che operano su un modello di gestione basato su principi di solidarietà, cooperazione e responsabilità condivisa. Hanno molto in comune con l'idea di mutualismo idealizzata da Proudhon e inoltre, si impegnano a fornire servizi finanziari in linea con i valori etici e sostenibili, ad esempio offrendo finanziamenti a progetti socialmente utili, promuovendo l'inclusione finanziaria e adottando politiche di trasparenza e accountability. I lavori, necessari per garantire sicurezza, igiene e un certo grado di autosufficienza, sono iniziati progressivamente negli anni successivi all'acquisto e sono stati realizzati esclusivamente da parte di chi già viveva lì, con la collaborazione di persone volontarie esterne, senza l'aiuto di imprese edili o di

ristrutturazione. «La proprietà dei beni acquistati viene intestata all'Associazione Urupia, figura giuridica senza scopo di lucro, creata appositamente per poter sottrarre alla proprietà privata la disponibilità legale dei beni e dei mezzi di produzione della comune» (*Urupia, una comune libertaria nel Salento*). Nel 2002 invece, è stata fondata la Cooperativa "La Petrosa" (*Dal nome della contrada sulla quale si trova Urupia*), la quale attualmente gestisce i terreni della comune e parte dei suoi fabbricati e ne distribuisce i prodotti. Il problema della forma giuridica in generale e della cooperativa in particolare, si pose per la prima volta già nella fase di progettazione della comune agli inizi degli anni '90. All'epoca l'ipotesi della cooperativa fu scartata e si optò invece per la più generica ed anonima forma dell'Associazione: un po' perché l'obiettivo primario consisteva nel comprare terreni e masseria a titolo collettivo, un po' perché la formula della cooperativa sembra troppo impegnativa, non avendo ancora individuato la potenzialità dei vari settori e come si sarebbero sviluppati in seguito. Seppur con tanti limiti e necessari sforzi, Urupia ha potuto sviluppare la propria singolarità anche per merito delle moltissime persone che hanno creduto nel progetto. Durante i primi anni di vita, però, la comune e le persone che l'attraversavano hanno affrontato molteplici difficoltà. Avendo a disposizione poco denaro liquido, per via dell'acquisto dei terreni e i vari lavori di ristrutturazione, insieme alla poca produttività dei terreni messi a coltura, le persone hanno dovuto arrangiarsi come potevano. Per garantire uno spazio libero le persone hanno vissuto a lungo in uno stato di "schiavitù" (*termine utilizzato da uno dei fondatori durante una mia intervista*) dove il padrone non era una persona, bensì il raggiungimento della sussistenza e dell'autosufficienza alimentare. Poco tempo libero, molte responsabilità e situazioni di stress psicologico hanno gravato a lungo sulla salute delle persone, ma anche sulla situazione sociale ed economica generale. Grazie però all'ampliarsi della rete di relazioni con realtà simili e ad un numero sempre più alto di visitatori, la comune negli anni successivi è riuscita a sopravvivere e realizzare un certo grado di autosufficienza. Molti dei debiti contratti sono stati saldati e la situazione economica generale attuale è nettamente migliorata rispetto agli inizi. Il carattere sperimentale del progetto ha portato Urupia a mutare molte volte, rimettendo in discussione tecniche di lavorazione e vari abitudini, grazie anche ai pareri degli esperti

esterni.«La rete di contatti, le amicizie, il sostegno mutualistico nati da questa esperienza costituiscono un tesoro inestimabile che mai ci sogneremmo di mettere in discussione ma dobbiamo riuscire a trovare la modalità per gestirne i costi senza snaturarne le caratteristiche»(*Urupia, una comune libertaria nel Salento*).

«L'importanza storica delle masserie, osservate semplicisticamente come edifici a se stanti, non è sufficiente se non viene integrata con l'inserimento delle stesse nel complesso mondo agricolo in cui sono inserite»(*Zecca, Lucia 2006*).La cultura contadina nel Salento è stata storicamente caratterizzata da una forte connessione con la terra, l'agricoltura e le tradizioni rurali. Le masserie vengono tuttora utilizzate come grandi fattorie fortificate e rappresentano un nucleo nelle attività agricole del Salento.

«L'isolamento ha provocato la differenziazione culturale delle singole comunità contadine del Salento e lo sviluppo di varianti culturali locali»(*Sanga, Glauco 1980*). La masseria quindi ricopre un ruolo fondamentale all'interno della cultura contadina del Salento e questo è uno dei motivi principali per cui Urupia è stata creata in questa zona. Riavvicinarsi alla terra e riappropriarsi dell'agricoltura risulta necessario per la realizzazione dell'utopia libertaria. Inoltre il progetto Urupia, attraverso la cooperativa come forma giuridica, dà la possibilità di una collaborazione più fattiva con i contadini del posto e, quindi, di un'azione politica più incisiva sul territorio, offrendo una chiara alternativa in contrapposizione ad una mentalità abituata all'asservimento al padrone fondiario che viene portata avanti da una grave forma di immobilismo mentale. La ristrutturazione dei fabbricati e la messa a coltura dei vari terreni che versavano in condizioni di abbandono sono state realizzate progressivamente a partire dal 1995:

Da allora tutti gli impianti fondamentali sono stati realizzati: acqua, luce, gas, riscaldamento, un impianto pilota di fitodepurazione per le acque di scarico, due impianti solari per la produzione di acqua calda, una fitta rete di tubazioni per l'irrigazione delle colture nelle campagne. Diversi spazi abitativi sono stati ristrutturati, così come molte delle infrastrutture della vita quotidiana: la cucina,

i bagni, i magazzini, i forni, diversi laboratori, ricoveri per attrezzi, un campeggio attrezzato per gli ospiti estivi, un locale per lo stoccaggio e la vendita dell'olio, una nuova cantina, un capannone per le attività sociali e culturali. I terreni sono stati quasi tutti messi a coltura, altri ne sono stati acquistati o presi in gestione: più di 15 ettari di oliveto prevalentemente plurisecolare, tre ettari e mezzo di vigne, un ettaro di orto, i seminativi, i frutteti, ecc. per un totale di circa 30 ettari. Migliaia di nuove piante sono state messe a dimora.<sup>9</sup>

Dal 2014 fino al 2022 la comune ha ospitato al suo interno un progetto di educazione libertaria, anche visto il crescente numero di bambini. «L'approccio anarchico al problema dell'istruzione si basa non su un disprezzo per lo studio ma sul rispetto dell'allievo»(Colin, Ward 1996). Ovviamente non si può intendere come un progetto sostitutivo alla scuola, ma piuttosto complementare ad essa, che punta ad un apprendimento reale e pratico, anche grazie al contesto comunitario ricco di socialità e di opportunità di imparare.

### **3.1 Organizzazione e autogestione della comune**

Le assemblee sono il nucleo decisionale di qualsiasi organizzazione di persone con lo scopo di prendere decisioni. Il luogo delle assemblee non poteva che essere all'interno della masseria, ormai restaurata e adibita usualmente come sala da pranzo. La comune di Urupia, attraverso le riunioni collettive, organizza le attività necessarie a garantire l'autogestione degli spazi, la conoscenza tra le persone e l'organizzazione delle attività più pratiche. L'assemblea collettiva è quindi ciò che permette l'autogestione, è aperta a chiunque per garantire l'orizzontalità ed è "mediata" da una persona che viene scelta casualmente nell'assemblea precedente, che indirizza l'assemblea sulle attività da svolgere e infine redige un resoconto finale. Questa persona viene chiamata per

---

<sup>9</sup> «Urupia, una comune libertaria nel Salento». La Comune Urupia, 20 ottobre 2008, <https://urupia.wordpress.com/benvenuti/urupia-una-comune-libertaria-nel-salento/>. Consultato 15 maggio 2023.

comodità “uru”, che nel folklore salentino rappresenta un folletto dall’aspetto più che bizzarro e che insieme alla parola utopia, dà il nome alla comune. L’assemblea viene anche considerata come strumento per conoscersi a vicenda, infatti se si partecipa per la prima volta, sarà richiesta una breve presentazione, dove si cercherà anche di elencare i motivi per cui si è scelto di intraprendere l’esperienza comunitaria. Seguendo questa procedura iniziale è molto più facile sentirsi inclusi nell’assemblea e proporsi per partecipare alle varie attività offerte.

Si può dire che esistono due campi all’interno dello stesso campo: gli abitanti della comune, dette comunarde, che, decidono di vivere ad Urupia stabilmente e gli ospiti che in base alla loro permanenza, possono partecipare, seppur in maniera "limitata" alle attività lavorative e alle assemblee di gestione. Non possono e non devono considerarsi come due “gruppi” distinti sul piano gerarchico dove uno decide e s’impone sull’altro. Sono da considerare come due approcci diversi alla vita in comune. La necessità di mantenere un nucleo piccolo di persone che aderiscono al progetto di Urupia risulta necessario per creare una sorta di intimità tra i componenti del gruppo, e che servirà poi per condividere tematiche politiche, ma anche alla cura del gruppo e alla gestione delle relazioni e dei conflitti. Per poter diventare comunarda è previsto un percorso composto da diverse fasi, infatti:

Chiunque voglia far parte di Urupia dovrà avanzare una richiesta all’assemblea comunale. Se quest’ultima sarà d’accordo, la futura comunarda dovrà trascorrere un periodo di prova di almeno 6 mesi all’interno della comune, allo scadere del quale l’assemblea comunale deciderà di accettare o meno la sua richiesta.

Durante il “periodo di prova” le comunarde potranno partecipare all’economia collettiva della comune ovvero al mantenimento di una cassa comune, ma non potranno prendere parte ai momenti decisionali. Solo quando le comunarde verranno accettate dall’assemblea potranno partecipare alle decisioni assembleari e alla socializzazione delle proprie risorse e dei propri beni, oppure potranno semplicemente trasferire l’uso e non la proprietà, alla comune. Le

automobili delle comunarde sono un esempio molto comune di socializzazione dei beni, infatti vengono rese disponibili a chiunque voglia utilizzarle. Alla comunarda viene concesso un ulteriore periodo di tempo per riflettere su ogni eventuale dubbio o incertezza, affinché possa abbracciare a pieno il progetto Urupia. Allo scadere di questo periodo, che non potrà prolungarsi per più di 2 anni, la comunarda dovrà decidere se rimanere o abbandonare definitivamente il progetto<sup>10</sup>

Questo in via generale è il procedimento che l'assemblea adotta, ma possono essere presi in considerazione anche delle formule diverse di relazione sulla base, ad esempio, di periodi specifici in cui la comunarda decide di andare altrove. Per accettare il progetto di Urupia bisogna sottostare ad alcuni punti consensuali, e condividere determinati valori politici e sociali, infatti:

All'interno della Comune, non viene riconosciuta la proprietà privata di abitazioni, terreni, valuta o mezzi di produzione, e si elimina ogni forma di lavoro salariato o subordinato. Ogni membro ha la facoltà di scegliere la propria attività lavorativa e partecipare alla vita economica collettiva, indipendentemente dalle proprie competenze, dalla qualità o dalla redditività della propria professione o mestiere, beneficiando di tutte le garanzie e i vantaggi che ne derivano. Siamo consapevoli che, soprattutto nella fase iniziale del progetto, sarà necessario trovare un equilibrio tra le aspirazioni individuali di ciascun membro della comunità e le necessità di sopravvivenza. Uno degli obiettivi centrali del nostro progetto è concretamente valorizzare il concetto di "lavoro integrale", che non si limita unicamente al contributo economico delle attività individuali, ma considera il lavoro nel contesto di un arricchimento più ampio di sé stessi e della comunità, in ogni sua dimensione. La Comune mira anche a raggiungere un alto grado di autosufficienza economica, riducendo le

---

<sup>10</sup> Urupia, una comune libertaria nel Salento». La Comune Urupia, 20 ottobre 2008, <https://urupia.wordpress.com/benvenuti/urupia-una-comune-libertaria-nel-salento/>. Consultato 15 maggio 2023.

relazioni mediate dal denaro con l'esterno e privilegiando lo scambio di beni mediante il baratto. Le decisioni riguardanti le operazioni economiche di interesse collettivo sono prese dall'assemblea comunale. I bisogni particolari a carattere individuale sono soddisfatti tramite un utilizzo personale limitato e specifico di denaro proveniente dalla cassa comune. Le modalità di prelievo e distribuzione di tali somme, così come la loro quantità, sono decise dall'assemblea comunale.<sup>11</sup>

Un'altra caratteristica della comune è l'unanimità decisionale obbligatoria all'interno dell'assemblea quindi, bisogna che tutti concordino e approvino una decisione. Questa caratteristica non è prevista nel pensiero di Bookchin che, influenzato dal pensiero marxista, la definisce “degradante per la società”. Questa è una differenza importante tra Bookchin e il pensiero libertario della comune. Urupia preferisce garantire la massima libertà individuale possibile.

La scarsità di denaro liquido ha portato la comune a rivedere l'organizzazione amministrativa-contabile. La necessità di questa svolta è nata dalla consapevolezza che gli strumenti adottati dalla comune, non fossero sufficienti a garantire una capacità di lettura e interpretazione oggettiva in ambito contabile. Da qui la comune ha deciso di intraprendere un percorso formativo con la cooperativa M.A.G. di Reggio Emilia, atto a sviluppare competenze contabili. Il settore che ne ha risentito positivamente di più è stato quello delle vendite. La maggior parte delle entrate della comune proviene dalla vendita di prodotti da forno, vino e olio, ma anche da piccole donazioni da parte di altri collettivi o eredità provenienti dalle famiglie delle comunarde. Altre entrate, anche se in piccole quantità, provengono invece dalle varie attività culturali e politiche, campeggi, cene sociali e i vari festival che si tengono all'interno della comune, o da attività artistico-culturali, come piccoli concerti ed esibizioni e piccoli lavori artigianali, fatte all'esterno della comune. I prodotti da forno che la comune vende sono principalmente

---

<sup>11</sup> Urupia, una comune libertaria nel Salento». La Comune Urupia, 20 ottobre 2008, <https://urupia.wordpress.com/benvenuti/urupia-una-comune-libertaria-nel-salento/>. Consultato 15 maggio 2023

taralli, friselle e friselline, con l'aggiunta di diversi ingredienti e aromi. I prodotti derivati dall'orto o dai frutteti vengono invece principalmente destinati all'autoconsumo. Anche se i prodotti rispettano i vari disciplinari di produzione biologica per scelta non vengono etichettati come tali, per preservarne l'unicità senza andare in contro a logiche di *green marketing* o *bio-business* e anche perché, gli agricoltori e i produttori che desiderano ottenere la certificazione biologica devono pagare una tariffa per l'ispezione, la valutazione e la gestione del processo di certificazione. La comune si affida ad un metodo alternativo ovvero l'autocertificazione partecipata, un'etichetta in grado non solo di certificare la qualità, ma anche di garantire che i prodotti sono stati realizzati nel pieno rispetto dei diritti dei lavoratori. Il risultato è che questo tipo di certificazione è molto più credibile del biologico.

I prodotti vengono venduti direttamente a casa, nelle fiere, nei mercati contadini biologici, o tramite i gruppi di acquisto solidale. I GAS sono gruppi di vendita che condividono un approccio critico al consumo e si basano su "sistemi di garanzia partecipativa (PGS). «I sistemi di garanzia partecipativa (PGS – *Participatory Guarantee Systems*) sono sistemi di assicurazione della qualità che agiscono su base locale» (*genuinoclandestino*). «La certificazione dei produttori prevede la partecipazione attiva delle parti interessate (*stakeholders*) ed è costruita basandosi sulla fiducia, le reti sociali e lo scambio di conoscenze» (*Pollan 2009*). I GAS intendono promuovere sistemi di garanzia partecipa perché il processo di certificazione di terza parte, detto anche "bollino", non è sempre considerato il miglior modo per garantire la qualità di un prodotto e la qualità del produttore, infatti prevedono un ruolo passivo del produttore, che deve sottostare ad indicazioni di altri, mentre il consumatore è totalmente estraneo alla storia del prodotto. I GAS puntano molto nell'apprendimento collettivo, che sensibilizzi anche il consumatore e che aiuti a coinvolgere tutti gli attori interessati.

Agli inizi del progetto sperimentale, gli abitanti dei paesi limitrofi, erano molto dubbiosi e diffidenti, ma la comune negli anni è riuscita a trasmettere un'idea nuova di concepire il legame con il territorio, privo di gerarchie e di disuguaglianze. Il fabbro, il meccanico



e l'elettricista sono solo alcune delle figure che aiutano concretamente la comune, che attraverso la pratica del baratto, risolvono problemi che per loro sarebbero impossibili. Lo scambio di relazioni con le persone al di fuori, quali esperti o altre realtà simili hanno contribuito ad accrescere la comune, rendendola di fatto una comunità aperta che si differenzia da altre tipo di comunità più inclini a conservare che a condividere.



## IV L'INDIVIDUO ALL'INTERNO DELLA COMUNE. TRA LIBERALISMO E COMUNITARISMO

Il comunitarismo, come ideologia che assume il concetto di comunità come valore, è una dottrina particolarmente recente, che ha iniziato a svilupparsi dal XVI secolo in poi. Il sostantivo *comunità*, invece, è stato al centro del pensiero occidentale fin dai tempi dei Greci, assumendo, sfumature e concetti spesso sovrapposti e confusi tra loro. Un possibile punto di partenza per chiarire il concetto di comunità, è quello etimologico: «Il sostantivo latino *communitas* deriva dall'aggettivo *communis* e designa, in prima approssimazione, un gruppo unificato da una qualche caratteristica comune, la cui presenza o assenza consente di distinguere i membri dai non membri, "noi" dagli "altri"» (Valentina Pazé 2004). Roberto Esposito ha suggerito però un approfondimento ulteriore: La *Communitas* si riferisce a uno stato di intimità e solidarietà che si sviluppa tra individui, vincolati da obbligazioni reciproche, all'interno di un gruppo sociale; il contrario delle *communitas* sono l'*Immunitas*: sospensione o esenzione da obblighi, doveri o responsabilità che sono presenti nella società o nella comunità che può manifestarsi attraverso l'isolamento o l'esclusione di determinate pratiche sociali. Prendendo invece le due forme di aggregazione più comuni nella storia umana, la famiglia/il gruppo di amici si può notare una certa somiglianza con i concetti indicati precedentemente di *Communitas* e *Immunitas*. Innanzitutto:

Una delle caratteristiche che la famiglia e il gruppo di amici condividono, nella rappresentazione corrente, è la natura informale, affettiva, spontanea delle interazioni che intercorrono tra i loro membri, di contro ai rapporti formali, impersonali, burocratici dominanti nell'ambito di organizzazioni sociali più complesse. Al modello familiare e amicale ci si è potuti così rivolgere per teorizzare, o auspicare, società "al di qua del diritto", in cui la convivenza

pacifica si fonda su un tacito accordo e non su codici di comportamento statuiti; su legami concreti e affettivi, non su regole impersonali.<sup>12</sup>

Questo tipo di relazioni personali, intime e dirette fanno parte delle *comunità immediate*. Considerata questa definizione sembra che la famiglia sia completamente priva di regole, ma non è così: ha sempre avuto un ruolo fondamentale nella conservazione e nella riproduzione di valori tradizionali, infatti:

A partire da Tönnies, per comunità (*Gemeinschaft*) si intenderà prevalentemente una formazione sociale regolata da un diritto analogo a quello familiare: un «sistema giuridico in cui gli uomini sono in rapporto tra loro come membri naturali di un tutto», distinto e contrapposto al sistema in cui essi, assolutamente indipendenti in quanto individui, entrano in rapporto tra loro soltanto in virtù della propria volontà arbitraria. È possibile riferirsi a questo genere di oggetto con l'espressione *comunità etica*, perché ciò che la tiene insieme è un ethos più o meno esplicitamente condiviso; non norme scritte, ma neanche semplici sentimenti di amicizia e simpatia. Piuttosto, la condivisione di una storia, una cultura, un patrimonio di valori e simboli assorbiti fin dalla nascita, tanto da risultare determinanti nel plasmare l'identità degli individui.<sup>13</sup>

«Servendoci delle categorie Weberiane possiamo dire che la comunità immediata è a base affettiva, quella etica a base tradizionale» (*Valentina Pazé 2004*). Ma vi è un'ulteriore differenza tra le due, ovvero:

“Entrambe amano presentarsi come comunità autoregolate e spontanee, animate da un principio interiore che rende superflue le leggi e le sanzioni. Di fatto, però, col crescere delle dimensioni del gruppo l'esigenza di formalizzare alcune regole

---

<sup>12</sup> -Pazé V., 2004, *Il comunitarismo*. Laterza

<sup>13</sup> Tönnies F., 1887. *Comunità e società*. Trad. it., Edizioni di Comunità, Milano, Pazé V., 2004, *Il comunitarismo*. Laterza

si impone, ed ecco che nella comunità etica le norme esistono, ma sono interiorizzate; la costrizione c'è, ma agisce «alle spalle» degli attori sociali e diventa percepibile solo in presenza di comportamenti devianti. L'ordine che si presumeva esistere "naturalmente" e poggiare sul tacito consenso dei soggetti deve allora essere ripristinato coercitivamente, anche ricorrendo alla repressione o all'allontanamento dei dissenzienti dal gruppo.

Da sempre, si è guardato alla famiglia come prima forma di società, come nucleo originale e naturale da cui derivano tutte le altre forme di comunità come i villaggi, le città e lo stato, che ne rappresenterebbero un'estensione ideale. Da Aristotele fino al medioevo, la visione della società, nel suo insieme, era considerabile come un insieme di comunità, dove la più piccola è la famiglia. Poi Hobbes ha ridefinito completamente questa visione, dandone una versione individualistica e meccanicistica. Nel modello organistico «ci si immagina la società sul modello di un corpo vivente, in cui il bene del tutto viene prima di quello delle parti che lo compongono» (*Valentina Pazé 2004*), mentre nel modello individualistico o hobbesiano la società è l'unione degli individui dotati di una propria autonomia, dove vi è il primato del giusto sul bene. Il comunitarismo si oppone alla visione atomistica e individualistica della società, ma non per questo adotta sempre una visione organista, infatti a partire dal:

“ XVI e XVII secolo il comunitarismo, da paradigma che impronta di sé le autorappresentazioni del mondo tradizionale, diventa una vera e propria ideologia, trasformandosi in programma consapevolmente professato dal composito fronte degli scontenti dei cambiamenti in atto. Era in altre parole necessario che entrasse effettivamente in crisi l'ancien régime, con la sua articolazione in cerchi "naturalisti" di appartenenza gerarchicamente disposti a comporre l'organicità dell'universo sociale, perché fiorisse una letteratura "comunitarista", trasversale nelle sue aderenze ideologiche, ma unificata dall'antividualismo, dall'avversione nei confronti dello spirito del contratto e

del calcolo, dal sospetto verso le rivendicazioni astratte dei diritti dell'uomo e dalla ricerca di correttivi alla dissoluzione dei legami sociali tradizionali.”<sup>14</sup>

Si può parlare di comunitarismo anche per quanto riguarda le utopie del primo socialismo. Innanzitutto alla base di un pensiero utopico di tipo socialista «c'è l'idea che sia possibile rimuovere le cause non solo dell'ingiustizia e dello sfruttamento, ma di ogni forma di antagonismo, dando vita a una società armonica, in cui la mala pianta della discordia sia estirpata alle radici»(Valentina Pazé 2004). Dietro a questo pensiero vi è una particolare fiducia nella natura umana e una convinzione nel poter trasformare la società rendendola più giusta. Inoltre i socialisti utopistici sono contrari alla modalità atomistica che ha portato al successo il processo di individualizzazione nella modernità; promuovono invece forme variegata di associazionismo. Secondo Martin Buber:

“Di particolare interesse sono i mille tentativi comunitari promossi nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento, tutti orientati a sperimentare "in piccolo" modelli di convivenza sociale alternativi al capitalismo, attraverso la fondazione di colonie oltreoceano, ma anche di cooperative di consumo e/o di produzione. Si può discutere se alcuni autori vadano tutti inseriti a pieno titolo in una storia del comunitarismo o non possano invece essere semplicemente annoverati tra i seguaci dell'associazionismo e del cooperativismo.”<sup>15</sup>

«Associazionismo e cooperativismo nascono per contrastare la solitudine e l'alienazione dell'individuo moderno, per impedire il suo svilimento e la sua trasformazione in un ingranaggio di macchine molto più grandi di lui»(Valentina Pazé 2004).

Dagli inizi degli anni '80 si ritorna a parlare di comunitarismo come antitesi del liberalismo, che ha monopolizzato la produzione filosofico politica del decennio precedente. Diversi autori come Charles Taylor e Michael Sandel hanno riportato al centro dell'attenzione tematiche periodicamente già affrontate nella storia del pensiero.

---

<sup>14</sup> -Pazé V., 2004, *Il comunitarismo*. Laterza

<sup>15</sup> -Pazé V., 2004, *Il comunitarismo*. Laterza

Tuttavia nella visione anarchica della comunità, in senso sociologico più che politico, si tende ad avere una visione che non è riconducibile né al comunitarismo né al libertarismo, ma piuttosto ad una specie di "combinazione" delle due. Autori, come il già affrontato Bookchin, Paul Goodman, Colin Ward o Emma Goldman hanno condiviso alcune idee di base, come la critica delle gerarchie e la lotta contro l'oppressione da un lato, e dall'altro un impegno per la libertà individuale.

L'anarchismo libertario se da una parte accetta e condivide il perseguimento per la libertà individuale proprio come il liberalismo, dall'altra, pensare che le due cose si possano sovrapporre o anche solo paragonare, va contro ogni logica: l'anarchismo chiede l'annullamento delle leggi statali e l'eliminazione dello stato, mentre il liberalismo una sua minimizzazione. Alla luce di ciò risulta comunque indiscutibile che i due pensieri abbiano lottato per una cosa in comune, ma è doveroso tenerli distinti; è sicuramente più corretto vedere l'anarchismo come una forma di libertarismo. D'altro canto pure il comunitarismo accetta la presenza dello stato, inteso non come minimo, ma decentralizzato. Tuttavia all'interno della corrente comunitarista esistono anche delle eccezioni, come Murray Bookchin, autore precedente affrontato anche per il suo pensiero antiautoritario. Per questo motivo risulta atipico usare la parola "combinazione" visto che in entrambi i casi la figura dello stato è sì un problema, ma non da sradicare del tutto.

Sociologicamente parlando pure il concetto di comunità e di individuo all'interno di Urupia risulta una "combinazione" tra due visioni opposte, ma questo perché «L'alternativa netta tra *communitas* e *immunitas*, tra comunitarismo e libertarismo o tra solidarietà e solipsismo impedisce di accorgersi che esistono altri modi di concepire la dimensione del "noi"» (Valentina Pazé 2004). La nascita di una comunità come quella di Urupia può rientrare, senza risultare fuorviante, nella narrazione metaforica contrattualistica per cui un gruppo di persone decidono, di loro spontanea volontà, di unirsi per creare un'ordinamento collettivo. La scelta dei principi in base ai quali modellare questo ordinamento collettivo spetta ad individui liberi ed eguali. Allo stesso tempo, però è ben lontana «la caratterizzazione rawlsiana dei soggetti nella posizione

originaria”<sup>16</sup> che, sotto un “velo di ignoranza”, vengono rappresentati come soggetti “vuoti», «sgombri» da vincoli e impegni, in grado di prendere le distanze da qualsiasi convinzione e legame, senza che ciò comporti una ridefinizione della loro identità» (Valentina Pazé 2004):

“Esisterebbero infatti valori, fini, legami avvertiti dai soggetti come "costitutivi" della propria identità e dunque non suscettibili di essere revocati in dubbio o messi tra parentesi quando si tratti – come nella rawlsiana posizione originaria – di deliberare collettivamente su un modello di società giusta. In questo senso la difesa del sé "pieno" e "situato", incapace di concepirsi disgiuntamente dalle credenze e dalle affiliazioni assorbite nel proprio ambiente sociale – va di pari passo in Sandel con l’elaborazione di un’idea di comunità "costitutiva", intesa non come una semplice associazione tra soggetti dall’identità pre-definita, ma come il contesto entro cui ciascuno "trova" o "scopre" una componente essenziale di sé<sup>17</sup>.

Questo tipo di contratto risulta quindi essere una via sperimentale per accedere ad un nuovo ordinamento comune ed è quindi, difficilmente attribuibile ad una definizione circoscritta. Tuttavia il carattere sperimentale del progetto Urupia, non vuole che tutti gli individui al suo interno siano accomunabili sotto un’unica identità/volontà, anzi la presenza del consenso unanime all’interno delle assemblee, che risulta essere l’unica via per legittimare una decisione, oltre a far emergere l’importanza dell’autonomia individuale e, in parte, ad acconsentire implicitamente ad una visione atomistica della natura umana, non solo ammette, ma ricerca il conflitto. Una visione simile è presa in considerazione dall’anarchico Paul Goodman che vede nella «creazione di comunità ricche di conflitti un’occasione per intensificare lo scambio, approfondire la

---

<sup>16</sup> -Pazé V., 2004, *Il comunitarismo*. Laterza

<sup>17</sup> “Cfr. M. Sandel, *Il liberalismo e i limiti della giustizia* (1982), trad. it., Feltrinelli, Milano 1994.”



conoscenza, rafforzare la relazione, sfuggendo alla cappa di conformismo e di autoritarismo che finisce col soffocare molte esperienze comunitarie»(Paul Goodman 1970). «Le relazioni di solidarietà e di amicizia che fioriscono all'interno del piccolo gruppo rappresentano di per sé un valore e al tempo stesso una sfida nei confronti di una società sempre più povera di contatti umani, sempre più fredda, sempre più anonima» (Valentina Pazé 2004). La ricerca di conflitto non avviene solo all'interno, ma anche dall'esterno, attraverso lo scambio di relazioni che la comune di Urupia intraprende nei confronti del paese limitrofo, ma anche di pareri da parte di esperti esterni, intesi non solo come individui ma anche come cooperative o altre comuni simili ad Urupia; basti pensare alla cooperativa M.A.G., che ha permesso il miglioramento del settore della contabilità della comune o ad altri esperti nel settore agricolo ed enologico che hanno contribuito al progresso della qualità dei prodotti e delle tecniche di coltivazione. Senza tutti questi scambi, non solo Urupia ne risulterebbe impoverita sotto ogni aspetto, ma probabilmente non sarebbe mai riuscita a sopravvivere.

A rendere complicata la questione, oppure interessante sotto il profilo sociologico, vi è la questione della proprietà privata che all'interno della comune è abolita. Il diritto alla proprietà privata è chiaramente un'aspetto fondamentale nell'autonomia dell'individuo. L'ordinamento politico su cui si fonda Urupia, se da una parte accetta il principio dell'autonomia individuale, dall'altra, non accetta un liberalismo del mercato, «che afferma il primato della razionalità economica su ogni forma di razionalità e valore» (Valentina Pazé 2004). Il principio dell'autonomia individuale va tuttavia interpretato sotto una lettura anarchica del termine, e non liberista. La visione anarchica del termine prevede che gli individui siano liberi di prendere decisioni riguardanti la propria vita senza essere sottoposti al controllo di una figura di autorità centralizzata, decentralizzando il potere politico ed economico. Anche Mounier:

“quando dice "liberalismo" pensa il più delle volte al liberalismo economico, inteso come l'ideologia del capitalismo senza freni, ed è questo che combatte, mentre al liberalismo dei diritti rivolge la diversa accusa di non mantenere le sue promesse e di offrire un comodo mascheramento ideologico alle nefandezze del

capitalismo. Al di là del liberalismo economico, ciò contro cui Mounier non si stanca di scagliarsi, ciò che mette ripetutamente in guardia dal confondere col personalismo, è il liberalismo inteso come "metafisica della solitudine integrale": fuga nel narcisismo, nel disimpegno, nell'egoismo; ideologia dell'individuo "leggero", autosufficiente, privo di legami, la cui unica morale è la volontà di potenza"<sup>18</sup>

La proprietà privata viene quindi sostituita dalla socializzazione dei beni.

Urupia, vede l'autonomia individuale come un mezzo per favorire la cooperazione volontaria e la solidarietà, che può essere bilanciata dalla responsabilità sociale, poiché credono che il benessere individuale sia correlato al benessere collettivo. Il bene comune non viene lasciato da parte, anzi, risulta necessario, attraverso la collaborazione, contribuire al suo mantenimento. In conclusione non vi è nessun primato tra il bene e il giusto, ma piuttosto una compenetrazione tra i due concetti che risultano essere validi allo stesso modo, e riescono a stare sullo stesso livello grazie a due motivi principali: Il consenso unanime, che impedisce il formarsi di una maggioranza e che tutela la piena libertà individuale, e la necessità di sopravvivenza alla quale nessuno può sottrarsi e che quindi spinge le persone ad avere un senso di responsabilizzazione collettiva verso il bene comune, al fine di raggiungere una condizione di autosufficienza.

Il comunitarismo ha sicuramente prodotto molte prospettive interessanti, alcune che risiedono anche nella visione anarchica di Urupia, però presenta diverse perplessità quando si tratta di definire la comunità.«Ambigua e non esente da contraddizioni è l'idea stessa di comunità cui fanno ricorso molti autori. Mai compiutamente definita, tale nozione viene evocata con riferimento a unità sociali di diversa natura, complessità, dimensione: dalla famiglia al quartiere, dal gruppo etnico alla nazione, dall'associazione volontaria allo Stato»(Sandel 1993). La definizione di comunità, per chi sostiene il

---

<sup>18</sup> "E. Mounier, Che cos'è il personalismo? (1948), trad. it., Einaudi, Torino 1975."

municipalismo Libertario, o altre forme di aggregazione, se non per alcuni casi straordinari, coincide con quella precedentemente esposta di *Communitas*, ovvero di un "ritorno" a forme di comunità "aperte" ricche di spontaneità e generosità, dove non c'è bisogno di alcuna forma di diritto nella sua dimensione formale e coattiva. «La comunità implica intimità, immediatezza, autenticità; la società distanza, diplomazia, mascheramento»(Valentina Pazé 2004).

## V CONCLUSIONI

*La gente ama le idee semplici, e ha ragione. Ma sfortunatamente quella semplicità che tutti amano si può trovare solo in cose elementari, mentre il mondo, la società e l'uomo stesso sono una trama di problemi insolubili, di principi antitetici, di forze in conflitto. Una struttura organica implica complicazione, la molteplicità implica contraddizione, opposizione, indipendenza.<sup>19</sup>*

Pierre-Joseph Proudhon , Teoria dell'imposta

Le società anarchiche che si organizzano senza autorità esistono da sempre e sono la prova concreta che l'anarchia si può organizzare. Diversi però sono i modi con cui questo può accadere.

Con questa tesi ho voluto rielaborare le basi politiche e ideologiche di Murray Bookchin, influenzate a sua volta dai vari pensatori anarchici del 1800, e analizzare la definizione di comunità elaborata dai sostenitori del comunitarismo e liberalismo, per comprendere la tipologia di comunità di Urupia e quali valori stanno alla base della comune. Il progetto Urupia non dev'essere inteso come un'imposizione di un modello della società, ma come una proposta alternativa. La semi-combinazione di due pensieri opposti, le numerose ambizioni e il carattere sperimentale rendono il progetto Urupia, da una parte estremamente interessante sotto il profilo filosofico e sociologico, e dall'altra, di difficile collocazione ad una teoria specifica. Nonostante molte divergenze tra il pensiero anarchico libertario e le altre forme di pensiero citate, è innegabile che vi sia stata una ricerca di rapporti sociali alternativi a quelli societari e individualistici che nel corso del tempo ha portato ad unire pensatori e ideali diversi tra loro come anarchici, conservatori, nazionalisti e comunitaristi. È anche altrettanto opportuno tracciare dei limiti per preservare l'unicità della teoria anarchica.

Il risultato è una riflessione continua tra teorie della giustizia e dottrine liberaliste, sull'elemento centrale della comune salentina. La coincidenza tra bene e giustizia lega

---

<sup>19</sup> Ward, Colin. *La pratica della libertà. Anarchia come organizzazione*. Elèuthera, 1996.

saldamente questi due concetti primari, all'apparenza incompatibili, andando a creare un equilibrio sul quale la comune ha radicato il suo progetto sperimentale. Un altro aspetto fondamentale è il desiderio di un ritorno ad un tipo di comunità più solidale: la comunità immediata. Le motivazioni che spingono le persone ad abbracciare il progetto di Urupia possono essere diverse tra loro, ma tutte hanno in comune una cosa: la volontà di evadere dalla comunità di partenza. La maggior parte delle comunarde proviene da piccoli paesi limitrofi, alcuni invece da città più grandi come Bologna e Bari. Hanno quasi tutti avuto un *background* di militanza nelle varie forme di antagonismo politico presenti in Italia. Piccole realtà come i centri sociali sono stati importanti per la vita di molte comunarde, che attraverso la militanza, hanno visto accrescere la loro coscienza politica. Il rifiuto della propria comunità di appartenenza avviene, sia dal punto di vista "*Immediato*", come nel caso di una piccola realtà del sud Italia, sia dal punto di vista "*etico*", una grande comunità in cui regna la distanza tra gli esseri umani e l'astrattezza, tipica delle grandi città. Inoltre nella comunità "*etica*" non è presupposto una fiducia nella natura umana, cosa che invece accade nella comunità "*immediata*" e che permette lo sviluppo di amicizia e solidarietà. La mancanza di questa fiducia può portare la comunità a riscoprire il diritto nella sua versione più formale e coattiva, rendendola di fatto chiusa per preservare l'integrità e i vincoli comunitari. Un distacco totale da questo tipo di comunità può voler anche intendere una sfiducia di base nelle istituzioni che si costruiscono attorno a questo tipo di diritto, legittimando quindi il suo rifiuto. In netto contrasto con tutto ciò, l'intuizione è quella di creare delle enclave all'interno di questa grande comunità e riportare al centro quei valori ormai persi come la solidarietà, la nonviolenza e la cooperazione tra gli individui. Delle enclave non chiuse, ma sempre aperte allo scambio di relazioni. Creare queste comunità in zone rurali, permette anche di intensificare il rapporto con la terra favorendo la diffusione del concetto di "ecologia sociale" di Bookchin.

Per la realizzazione su scala più ampia di questa utopia è necessario che si diffonda il più possibile il concetto libertario che porterà ad un ampliamento delle comunità libere, «fino a che esse vengano a costituire il fondamento dell'intera vita sociale»(Colin Ward 1973).



## VI BIBLIOGRAFIA

- Bookchin M. and Ambrosoli R., 1989. *Per una società ecologica*. Elèuthera, pp. 170-174-190-195-196-201-202-210-215-216.
  
- Etzioni A., 1993. *The Spirit of Community. Rights, Responsibilities and the Communitarian Agenda*. Crown, New York, p. 253.
  
- Fantasia U., 1975. *Platone e Aristotele sull'organizzazione della ΧΩΡΑ*." Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia 5.4, pp. 1255-1274.
  
- Goodman P.,1960. *Individuo e comunità*. trad. it. a cura di P. Adamo, Elèuthera, Milano p. 81. Dello stesso autore, e del fratello Percival, 1970. *Communitas. Mezzi di sostentamento e modi di vivere*. Trad. it., Il Mulino, Bologna.
  
- Mounier E., 1948. *Che cos'è il personalismo?* Trad. it., Einaudi, Torino, pp. 94,235,239,269-278.
  
- Pazé V., 2004, *Il comunitarismo*. Laterza, pp. 10-12-13-40-41-77-78-79-80-89.
  
- Pollan M., 2009. *In difesa del cibo*, Adelphi, pp. 169 - 170
  
- Sandel M., 1994. *Il liberalismo e i limiti della giustizia*. Trad. it., Feltrinelli, Milano, pp. 43-44
  
- Sanga G., 1980. *Due note sulla cultura contadina*. La Ricerca Folklorica, pp.124-125.
  
- Tönnies F., 1887. *Comunità e società*. Trad. it., Edizioni di Comunità, Milano, p. 224.

-Zecca L., 2006. *Recupero di una masseria nell'agro di Salice Salentino: un modello di riqualificazione a fini agrituristici*. Diss. Politecnico di Torino.

-Laterza T., 2005. *Masseria «Li Castelli» in agro di Manduria (TA): analisi dello stato di degrado e ipotesi di consolidamento*. Politecnico di Torino, [webthesis.biblio.polito.it](http://webthesis.biblio.polito.it), <https://webthesis.biblio.polito.it/512/>. Consultato 25 giugno 2023

-<https://genuinoclandestino.it/>. <https://genuinoclandestino.it/>. Consultato 20 giugno 2023.

-«Urupia, una comune libertaria nel Salento». La Comune Urupia, 20 ottobre 2008, <https://urupia.wordpress.com/benvenuti/urupia-una-comune-libertaria-nel-salento/>. Consultato 15 maggio 2023.